SALAAM BOMBAY

di Mira Nair

UNO SGUARDO INNOCENTE Il valore che immediatamente si coglie nel lungometraggio d'esordio dalla trentaduenne Mira Nair, di origine indiana e di formazione statunitense, è quello del documento: immagini incisive e sobrie fissano ambienti e persone, ricostruendo progressivamente un mondo inconcepibile per la nostra coscienza di occidentali: siamo un po' tutti come quell'eterea giornalista inglese, venuta ad intervistare Baba, che scappa via indignata dopo pochi istanti. Mentre il quadro si completa quel tipo di coscienza si paralizza, divenendo inabile al giudizio; e intanto s'impone la constatazione che, a confronto di quello che vediamo, il tenore di vita del nostro ceto medio è veramente di lusso.

Le situazioni appaiono tanto più verosimili e convincenti in quanto sono presentate candidamente, come attraverso lo sguardo innocente di Krishna; perciò, mentre vediamo per esempio l'atteggiamento persecutorio di Baba, veniamo pure informati del suo sogno di una vita più degna e lo riconosciamo vittima altrettanto impotente di fronte alla sottrazione della figlia. Di fatto, addosso a tutti questi vinti grava il giogo dell'emarginazione e lo stato, apparentemente distante, è pronto a intervenire per appesantirlo.

LE RISORSE DELLO SPIRITO L'abbondanza di riprese in ambienti reali, l'impiego di attori presi dalla strada accanto ad abili professionisti, l'accumulo di descrizioni volte ad indagare la realtà sociale, sono gli aspetti del film che fanno pensare al nostro neorealismo; ma come nei migliori esempi del neorealismo, l'analisi della realtà supera i limiti del concreto e il valore di documento non esaurisce la lettura. Pur sottolineando la vitalità di queste persone - nei bambini, in particolare - il film ci immerge in un clima emotivo opprimente: il montaggio indugia a lungo su molte scene; gli ambienti sono tanto analiticamente descritti che pare di sentirne il cattivo odore; i pochi campi lunghi sulle strade affollate escludono quasi sistematicamente l'orizzonte, come ad indicare un grande spazio caotico di cui è impossibile scorgere i confini: Bombay è un labirinto dal quale non si esce. Inoltre, nella solida calibrata architettura del racconto sono inseriti altri elementi che confermano questa idea.

Krishna porta un nome che identifica uno dei più importanti "avatara" - o reincarnazione - di Vishnu, quello che secondo una tradizione esprime la pietà redentrice divina nei confronti del mondo. E' orfano di padre, e nella continua ricerca di un amore materno troppo poco goduto, viene lasciato a se stesso dal padrone dell'"Apollo Circus"; così piomba nel ventre della metropoli per compiere una specie di percorso iniziatico, in cui è evidente il disincantamento operato da Chillum. Il bambino, defraudato anche del proprio nome mantenere un legame con la sua mamma facendole scrivere, a pagamento, una lettera che lo scribacchino nemmeno spedisce; tenta due volte invano di portarsi via Sedici-rose come per proteggere la fragilità femminile; si fa esecutore di una virtuale condanna collettiva nei confronti del maschio-padrone Baba e ancora tenta di congiungersi con la figura materna rappresentata da Rekha.

La separazione definitiva è operata dalla processione in onore di Ganesh, divinità il cui aspetto di elefante è simbolo di femminilità; la lunga inquadratura finale sancisce un distacco, ma allude contemporaneamente a una rinascita: il nuovo Krishna può confortarsi con quella realtà drammatica senza rischiare di perdersi. Il crimine di cui la società è responsabile nei confronti di questi bambini è reso ancor più grave dalla constatazione della quantità di risorse che essi investono per mantenersi materialmente e spiritualmente vivi.

(Pierluigi Voi)

LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «Salaam Bombay!» (id.)
produzione: Mira Nair per Mirabai Films/National Film Development Corp./Channel Four/Cadrage, India-Usa-G.B.-Francia, 1988
distribuzione: Academy
regia: Mira Nair
sceneggiatura: Sooni Taraporevala
fotografia: Sandi Sissel
direzione artistica: Mitch Epstein
montaggio: Barry Alexander Brown
musica: Subramaniam
durata: 1 h e 53'

PERSONAGGI E INTERPRETI

Krishna ..... Shafiq Syed
Manju ..... Hansa Vithal
Chillum ..... Raghubir Yadav
Rekha ..... Aneeta Kanwar
Baba ..... Nana Patekar

